

Il taglio dei parlamentari

L'unica riforma (populista) che non serviva

Pierfrancesco De Robertis

La democrazia funziona meglio se poggia su 600 parlamentari scadenti, slegati dai territori che li esprimono, improvvisati, nominati da un capo solo in virtù di una provata fedeltà, male organizzati nella loro attività parlamentare, oppure su 950 qualificati, rappresentativi, formati, informati, selezionati secondo il merito e fatti lavorare con regole moderne ed efficienti? Ecco il senso dell'ultimo equivoco che la narrazione populista così in voga negli ultimi anni ci nasconde sotto le mentite spoglie di un risparmio inesistente e che ci sottoporrà tra meno di un mese nel referendum confermativo sul taglio dei parlamentari, previsto insieme a Regionali e amministrative.

Il paradosso è frutto della scelta di chi ha pensato questa riforma, in cui l'attenzione è posta tutta sul numero e non sulla qualità dei parlamentari e soprattutto sul modo in cui essi vengono impiegati, ossia sulle regole del gioco democratico. Come dire: riduciamo il numero e tutto si risolve. Anche un bambino capisce che non è così, e che le magagne del nostro sistema allignano in regole ormai vecchie di settanta anni che andrebbero aggiornate. Quella riforma della Costituzione di cui tanto si parla ma che in un modo o nell'altro non riesce mai a vedere la luce. Così l'unica riforma che rischia di arrivare in fondo è l'unica che non serviva. Un paradosso. Motivo? È l'unica che invece che a una logica di funzionamento e a un'idea

risponde alla narrazione politica del momento, il populismo anticasta. Era un esito che in fondo ci si poteva aspettare. Per cui alcuni partiti l'hanno proposta, perché di antipolitica si sono nutriti, e gli altri che pur intimamente non l'hanno condivisa e non la condividono non hanno avuto e non hanno il coraggio di avversarla pubblicamente. A sinistra come a destra. A sinistra il Pd ha votato contro nelle prime tre letture, ma nella quarta (la decisiva) ha cambiato idea, un po' per l'ambizione dei propri padri nobili di salire al Quirinale e quindi tenersi buoni i 320 grandi elettori grillini, un po' per lucrare qualche accordo di governo con i Cinquestelle. A destra Forza Italia, che pure vuol recitare la parte del partito moderato antipopulista, non ha saputo intestarsi una battaglia che male che vada gli avrebbe portato molto di più dei sette/otto per cento di cui è accreditata. Tuonano tutti contro i populistici d'Olttralpe, ma quando se li trovano in casa, a sinistra come a destra, ai voti populistici gli lasciano il pelo. Un lasciarli inutile, peraltro, perché se alla fine prevarranno i Sì, la vittoria politica e di immagine sarà solo dei grillini. Mancando, i partiti teoricamente antipopulisti, di visione, senso tattico e coraggio. Tutte cose che non si trovano con una riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

